

**Omelia per la messa dell'Epifania del Signore**  
(*Cattedrale di Oristano, 6 gennaio 2015*)

Fratelli e sorelle,

a breve distanza dalla memoria della nascita del Signore celebriamo la memoria della sua manifestazione come Messia e Salvatore di tutti gli uomini. La rivelazione dell'identità di Gesù è stata progressiva e non sempre riconosciuta e ben accolta. Basta ricordare che i discepoli del Battista chiesero a Gesù, agli inizi del suo ministero pubblico, se fosse veramente lui il Messia preannunciato dai profeti o se ne avessero dovuto spettare un altro (*Mt 2, 1-11*). I farisei contestarono a Gesù la sua discendenza da Abramo e la sua origine divina (*Gv 8, 31-58*). Gli contestarono che non aveva il potere di rimettere i peccati, e che, quindi, non era di origine divina, perché il potere di rimettere i peccati era prerogativa esclusiva di Dio (*Mc 2, 1-12*). Gli stessi discepoli di Gesù, alla sua domanda sulla sua identità, con la loro risposta, rivelarono che c'era molta confusione tra la gente. Questa, infatti, lo confondeva con Mosè o con uno dei grandi profeti (*Mt 16, 15-20*).

Se il riconoscimento della vera identità di Gesù come Figlio di Dio fatto uomo è così arduo, ci possiamo legittimamente chiedere chi allora poteva più facilmente riconoscere che Gesù fosse il Salvatore e chi lo implorasse come Salvatore e Liberatore. La risposta è che costoro sono le persone umili, i peccatori, i pubblicani, le prostitute (*Mt 21, 28.32*), i malati, gli emarginati, insieme, ovviamente, alle persone oneste in cui non c'è falsità, come Natanaele (*Gv 1, 43-51*) e le persone nobili di spirito, come il centurione romano (*Mt 27, 54*). In ultima analisi, lo riconoscono e implorano il suo aiuto le persone che sentono il bisogno di essere salvate. Chi ritiene di essere autosufficiente e di essere capace di gestire da solo le vicende della propria vita non ha bisogno di un aiuto dall'alto. Pensa di salvarsi da solo. Purtroppo, spesso si ricorre a Gesù più con animo di superstizione che con spirito di fede, più per colmare una propria debolezza che per lodare la sua bontà e misericordia. Non tutte le ricerche di Gesù, quindi, sono autentiche. Anche Erode cercava di conoscere Gesù, ma per ucciderlo non per adorarlo. Il profeta Isaia ci esorta ad una vera ricerca e a un vero riconoscimento, alzandoci e rivestendoci di luce, perché "la gloria del Signore brilla sopra di noi" (cfr. *Is 60, 1-2*).

In realtà, l'Epifania è la festa della luce. Una luce divina, che infrange ogni barriera geografica e illumina le genti di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Erode che è giudeo, tuttavia, non si lascia illuminare da questa luce e non riconosce Gesù. I Magi, invece,

sono pagani ma seguono la stella e riconoscono Gesù. Ciò significa che essere dentro il mondo cristiano non vuol dire automaticamente essere e vivere da cristiani. La fede è una risposta personale che prescinde dall'ambiente sociale e culturale in cui si vive. Si può vivere da pagani in un mondo cristiano e si può vivere da cristiani in un mondo pagano. Alcuni nostri ambienti, cristiani per anagrafe, sono pagani per comportamento. Altri ambienti laici, invece, non credenti per anagrafe religiosa, vivono praticamente da cristiani, perché la grazia del Signore opera in loro in un modo che noi non conosciamo.

A ben vedere, noi siamo discendenti dei Magi, perché non siamo come gli Ebrei discendenti di Abramo secondo la carne, e siamo chiamati, perciò, a imitarli percorrendo lo stesso loro itinerario. Questo itinerario comincia con una stella del cielo e si conclude davanti a una grotta. Dove ci conducono le stelle dei nostri desideri? Le *star* dei politici, dei divi dello sport e della musica, dei grandi del nostro pianeta, sono come stelle di Natale che adornano i nostri presepi; durano poche settimane e poi si seccano e cadono. Le *star* della politica e dell'economia ci invitano a guardare avanti con previsioni economiche e politiche non sempre attendibili. Noi, invece, siamo invitati a guardare in alto con fiducia, perché la salvezza ci viene dall'alto. Con il salmista cantiamo: "Alzo gli occhi vero i monti; da dove mi verrà l'aiuto? il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra" (*Sal* 121, 1-2).

I Magi si rivolgono a Erode, perché egli rappresentava l'istituzione. Forse non avrebbero voluto incontrarlo mai, come capita anche a noi quando purtroppo ci dobbiamo rivolgere ai tanti Erode dei nostri ambienti, cioè a persone corrotte e avidi di potere, che rientrano nella lista di coloro che papa Francesco ha recentemente condannato con rara e meritata durezza. Per percorrere gli ultimi chilometri che ci separano ancora dal Signore forse dobbiamo rivolgerci a persone mediocri e piene di difetti. Ma queste non possono impedire la nostra ricerca di verità e salvezza.

Lasciamoci guidare, ora, dai Magi che si sono incamminati lungo una strada, senza nessuna garanzia e senza nessuna sicurezza. Per chi ha fede, infatti, non c'è nessuna sicurezza in questo mondo. La fede, inizialmente, è simile a una piccola stella che illumina ma non elimina il buio del nostro cielo. Che cosa trovano i magi? Niente di solenne, di grandioso, di eccezionale. Trovano qualcosa di molto comune, quale può essere una mamma con il suo bambino piccolo. Eppure, in quel bambino piccolo essi trovano e adorano Dio. La loro capacità di riconoscere il Signore nel quotidiano, nel comune, nel non appariscente è veramente esemplare. Più tardi sarà lo stesso Gesù a dire che qualsiasi cosa avremo fatto a un fratello più piccolo lo avremo fatto a Lui (Cfr. *Mt*, 25). I Magi lasciano a Gesù quello che hanno di più prezioso. Donano a Lui

le loro ricchezze che l'iconografia classica ha simboleggiato con l'oro, l'incenso e la mirra, e si abbassano per adorarlo. Se vogliamo imitarli dobbiamo ricordarci, tuttavia, che la stella da sola non basta per orientare la nostra ricerca. Occorre che anche noi, come loro, ci rifacciamo alla Scrittura, ossia alla Parola di Dio, lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino (*Sal* 118, 105), e adoriamo il Signore che è in braccio a Maria, figura della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, Gesù è venuto in mezzo a noi e ci ha manifestato la sua identità. Cerchiamolo e riconosciamolo dove si lascia riconoscere. Secondo il Papa, “nessuna manifestazione di Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo. Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento. Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori”.

Camminando con Cristo, nella Chiesa, il traguardo della salvezza è sicuro, anche se impegnativo. Con Lui saremo cristiani e non faremo i cristiani. Allora, auguri di buon cristianesimo! Amen.